

La deposizione di Michele Aiello

“Cuffaro fu l'unico ad aiutarmi”

PALERMO. La talpa in Procura, forse della Procura, c'era, ma Michele Aiello non sa chi fosse. Anzi, nemmeno sa se esistesse. Dava informazioni apparentemente fondate, sembrava essere una persona fisica ben precisa, ma forse neppure c'era. Il pm Maurizio De Lucia e il presidente Vittorio Alcamo glielo contestano ripetutamente, ma più volte l'imprenditore bagherese non sa, non ricorda, non può precisare. Ma questo è l'atteggiamento difensivo del magnate della sanità siciliana, ieri alla terza udienza dedicata al suo interrogatorio, nel processo «Talpe», in cui è uno dei principali imputati, assieme al presidente della Regione, Totò Cuffaro. Stretto d'assedio da intercettazioni telefoniche effettuate su cellulari ritenuti «sicuri» e invece captati dai carabinieri, Aiello prova a ribellarsi all'evidenza, persino di fronte alla trascrizione di una conversazione col maresciallo Giuseppe Ciuro: «Sarà sbagliata la perizia», obietta al pm De Lucia, ieri in aula con il collega Michele Prestipino.

Quando si parla del governatore (difeso dagli avvocati Nino Caleca e Claudio Gallina Montana), il titolare dell'Atm e di Villa Santa Teresa si irrigidisce, nega, precisa, puntualizza: «È amico mio, mi rivolsi a lui perché era l'unica persona che poteva fare chiarezza sul tentativo di farci chiudere». E al presidente Alcamo, che gli contesta di essersi rivolto a due politici (Cuffaro e il compagno di partito Nino Dina, capogruppo Udc all'Ars) che con la sanità in teoria non avevano alcunché da spartire, Aiello replica adombrando l'ipotesi del complotto, cui solo Cuffaro - da lui visitato a casa - avrebbe potuto trovare un rimedio.

Dalle intercettazioni emerge anche che la bozza del tariffario regionale che sarebbe dovuto servire per pagare le prestazioni erogate dalle cliniche di Aiello fu consegnata agli interessati. E il manager, su consiglio di Cuffaro, lo fece segnare in rosso, verde e blu, secondo il gradimento per i prezzi offerti: Sempre dalle conversazioni si desume l'invito che, nel corso di un incontro avvenuto il 31 ottobre 2003 in un negozio di Bagheria, il presidente avrebbe fatto ad Aiello. Non si doveva cioè fare ricorso, perché le tariffe non erano aggiornate: «Tanto fra tre mesi uscirà il nuovo tariffario». Aiello viene poi messo alle strette sul tanti prestiti e regalie fatti ai dipendenti dell'Asl 6 e allo stesso ex direttore generale Giancarlo Manenti Ammette le dazioni l'imprenditore, ma non i motivi corruttivi: «I soldi a Manenti? Mi era simpatico». Si prosegue alla prossima udienza, martedì 21.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS